

IL SANTUARIO RUPESTRE DEL DIO NAKRAḥ PRESSO DARB aṢ-Ṣabī (BARĀQIṢ, ANTICA YAṬILL)

R. Loreto e R. Valentini (Università degli Studi di Napoli, “l’Orientale”)

Introduzione

(R. Loreto - R. Valentini)

Nell’ambito delle attività della Missione archeologica italiana a Barāqiṣ (Repubblica dello Yemen), diretta da Alessandro de Maigret dal 2003 al 2009 (de Maigret 2009; 2004; 1993; 1991a-b; de Maigret-Robin 1993), una ricognizione di superficie è stata condotta nel dicembre 2005 lungo le aree orientali e meridionali del comprensorio territoriale dell’antica Yatill (Fig. 1).

Sul campo erano presenti gli archeologi R. Loreto e R. Valentini, la disegnatrice G. Stelo e l’ispettore del GOAM di Ṣan’ā’ (General Organization for Antiquities and Museums) No’uman ‘Abd al-Basit.

La ricognizione rientra nel quadro di una serie di prospezioni e rilevamenti topografici volti alla catalogazione delle evidenze architettoniche comprese nel territorio extra urbano di Barāqiṣ (opere idrauliche - pozzi, dighe, canali -, strutture sacre, necropoli, cave) e allo studio geo-morfologico della regione, avviato da B. Marcolongo negli anni ’90 (1994; 1997).

La ricognizione condotta dalla Missione italiana nel dicembre del 2005 si è concentrata, in particolare, nel sito di Darb aṢ-Ṣabī (1160 m. s.l.m.). Si tratta di un complesso architettonico, ampio 500 × 300 m., che comprende una serie di strutture di culto e, per lo meno, un edificio residenziale (Loreto 2010, 27, 31-32; Robin-Breton-Rickmans 1981, 254-255, tav. Xa), inseriti in una cornice naturale di forte impatto visivo. Il santuario corrisponde all’intera collina, la cui base è delimitata da una serie di nove stele infisse nel terreno che circoscrivono, appunto, l’area sacra. Localizzato circa 2 km. a est di Barāqiṣ (95 km. a nord-est di Ṣan’ā’ e 86 km. a nord-ovest di Mārib) esso fa parte delle numerose rovine che, disseminate nella vasta zona irrigua dell’antica Yaṭill, rappresentano la testimonianza di un fitto insediamento rurale in una regione in cui numerosi *widyan* alimentavano il wādī Mağzir, il principale tributario del wādī Ġawf (Fig. 2),

una valle semi-arida che sbocca nel grande bacino del Ramlat as-Sab'atayn (Marcolongo 2001).

Ricognizione di superficie sul sito di Darb aṢ-Ṣabī
(R. Valentini)

Prime notizie sul sito

Il primo viaggiatore che nomina il sito, è stato Moḥammad Tawfiq negli anni '40 che, pur senza recarvisi, lo include nel grafico del suo itinerario¹. Dopo la menzione dell'esploratore egiziano, nessun'altra missione di studio è stata possibile nella regione fino al novembre del 1976, quando una spedizione epigrafica francese, guidata da Ch. Robin, effettuò un rapido sopralluogo sul sito ravvisando l'antichità delle rovine (Robin 1981). Una nuova breve esplorazione fu organizzata dallo stesso Ch. Robin nel novembre di due anni dopo (Robin, 1979a-b e Robin-Breton-Audouin 1979), ma uno studio più accurato del sito di Darb aṢ-Ṣabī fu portato a termine dalla Missione archeologica francese nell'ottobre del 1980, anno in cui furono realizzati rilievi planimetrici dei resti architettonici ancora affioranti in superficie; di fatto nessuno scavo fu condotto (Robin-Breton-Ryckmans 1981). In quella occasione fu confermata l'antichità delle strutture presenti e furono individuate e catalogate numerose iscrizioni (in totale circa 30).

L'apporto dell'epigrafia

Le considerazioni scaturite dallo studio delle iscrizioni raccolte dalla Missione francese permettono di dipingere un quadro abbastanza variegato sulla strutturazione del complesso e le funzioni rivestite dagli edifici che lo compongono.

Il sito costituisce un *mḥrm* = “perimetro sacro” (iscr. 1-4) consacrato al dio *Nkrh*, la sola divinità menzionata nelle iscrizioni (iscr. 1,3,5,27); il *mḥrm* di Darb aṢ-Ṣabī è un perimetro delimitato da cippi (= *qf*, iscr. 4): una vasta superficie il cui accesso era regolamentato da precisi dettami culturali (iscr. 1). Sul sito, il cui nome potrebbe essere stato *Ft^m* (iscr. 1/3), vi sono

¹ L'itinerario tracciato nel volume non fa tappa sul sito di Darb aṢ-Ṣabī (Tawfiq 1951).

anche abitazioni (iscr. 2,11). Il santuario non è mai menzionato nelle iscrizioni sud-arabiche. È da ricordare, tuttavia, che *Nkrḥ* è venerato con *Wd* in un tempio della colonia minea a Dedān e che una tomba edificata dai Minei con l'assistenza di 'nby e *Nkrḥ* è stata identificata a Tamna'.

Nkrḥ è una divinità maschile dal carattere solare (iscr. 1) e tra i riti che si praticavano nel suo santuario vi era la confessione espiatoria (iscr. 5, 16, 26, 27, 30). Il santuario sembra essere stato un luogo di asilo da cui sarebbero stati esclusi o, al contrario, a seconda di come viene interpretato il testo, dove avrebbero avuto protezione a certe condizioni i malati terminali e le donne che abbiano partorito o abortito (iscr. 1). *Nkrḥ* è notoriamente riconosciuto come un dio guaritore: J. Ryckmans paragona questa divinità a *Ninkarrak*, divinità femminile mesopotamica della medicina (Ryckmans 1963). Il potere di guarire è attribuito anche ad altre divinità del *pantheon* sud-arabico, ma si tratta di una delle tante funzioni attribuite al dio. Per quanto riguarda *Nkrḥ* invece, si tratta del suo carattere principale. Nell'insieme dei testi minei, *Nkrḥ* è l'unica divinità nel *pantheon* mineo ad essere insignita del titolo di "patrono" (*šym*) (iscr. 20/2, 22/2, 27/3, 29/3 ma anche RES 2274/3, 2831/2, 3535/3 da Barāqiš).

Nessuno dei testi studiati fornisce indicazioni circa la pratica di sacrifici avvenuti sul sito di Darb aṢ-Ṣabī. Sovente è richiesta la consultazione oracolare (1/2, 9, 5/4, 16/6-7), che si svolgeva in una zona ben definita del tempio indicata con il termine *b-gwb*ⁿ.

Il termine *mḥtn* (1/1, 2/5, 13), in relazione con *mḥrm*, indicherebbe il "territorio" o "asilo"; e il termine *srḥt* "vestibolo" di una casa o anche un intero edificio dove i visitatori/pellegrini ricevevano accoglienza.

Le iscrizioni hanno dunque permesso di stabilire che il sito ha avuto per gli antichi minei la funzione di santuario dedicato al dio Nakraḥ, una divinità maschile con capacità guaritrici venerata principalmente nella vicina Yatill (di cui era patrono). A Nakraḥ i minei indirizzavano la confessione dei propri peccati (Robin-Breton-Ryckmans 1988; de Maigret-Robin 1993). Il sito di Darb aṢ-Ṣabī non è mai stato oggetto di scavo per nessuna delle spedizioni menzionate.

La collina di Darb aṢ-Ṣabī: analisi sul campo

Percorrendo il fondo di un antico wādī, il paleo-alveo di età cretacea del wādī Mağzir, dopo circa 3 km. a ovest di Barāqiš la monotonia del

paesaggio è improvvisamente interrotta da un altopiano naturale dalla forma irregolare (Fig. 3). Qui, una sporgenza del Ġabal Yām forma una zona di tavolati, ricoperti da ciottoli, poco elevati e degradanti a est. Una scarpata più profonda delimita questi altopiani a sud-ovest (Cleuziou-Inizan-Marcolongo 1992; Marcolongo 2001). Un ulteriore e improvviso pianoro (Fig. 4), alto in media 14 m., ospita la maggior parte delle strutture del sito di Darb aṢ-Ṣabī.

Lungo la base del pianoro sono visibili nove monoliti isolati posti in posizione verticale nel terreno. I cippi, da noi convenzionalmente numerati da 1 a 9 (Fig. 5), sono a sezione rettangolare e hanno un'altezza media di 1,40 - 1,50 m. (Fig. 6). Da questa media sono esclusi il n. 2 che, in quanto spezzato, sporge dal terreno per soli 95 cm.; il n. 3, del quale resta solo la base impiantata nel terreno; e il n. 4, che con i suoi 1,80 m. di lunghezza giace attualmente disteso sul terreno. Quest'ultima misura potrebbe testimoniare, secondo i membri della spedizione francese, la lunghezza originale dei monoliti (Robin-Breton-Ryckmans 1981). Tutti i cippi - tranne i nn. 2 e 3 per i motivi appena indicati e il n. 9 che giace con una parte insabbiata nel terreno - hanno un'iscrizione incisa sulla faccia rivolta verso il sito che recita: *qf dh mḥrmn* = "limite di questo santuario" (Robin-Breton-Ryckmans 1988) (Fig. 7).

Posti a distanza variabile l'uno dall'altro, questi monoliti delimitano quello che può essere definito *temenos*, un'area sacra di circa 16 ha. È questa l'area con maggiore densità di strutture a Darb aṢ-Ṣabī (Fig. 8).

Tali strutture sono molto rimaneggiate ed a mala pena è stato possibile definirne alcune. I resti visibili consistono principalmente in affilamenti di mura affioranti per pochi cm. dal suolo. Tuttavia, le rovine più evidenti sono alcuni gruppi di monoliti che in diverse aree del sito emergono dal terreno in posizione verticale (Fig. 9). I monoliti ricordano i pilastri presenti in altri siti della regione (Maʿīn, Barāqiš, as-Sawdā, al-Bayḍā), con la differenza che quelli di Darb aṢ-Ṣabī hanno dimensioni minori e non presentano il tipico motivo decorativo a leggera sbazzatura marginata da cornice liscia che caratterizzano gli altri pilastri del wādī Ġawf (Breton 1992; 2001; de Maigret 1991a-b; 1993; 2004). Talvolta, dei gruppi di monoliti sono collegati da affilamenti di mura dando forma ad edifici più complessi di altri.

Camminando sul sito si possono scorgere qua e là altri monoliti isolati e diverse strutture sono state individuate ai piedi del pianoro. Infine, a

circa 300 m. ovest, lungo tutto il crinale occidentale, all'esterno del *temenos* di Darb aṢ-Ṣabī, l'area sacra delimitata dai nove cippi, sono visibili i resti di alcune sepolture a torretta, chiamate dai locali *darāmāt* (de Maigret-Antonini 2005).

Nelle due settimane di ricognizione sono state geo-referenziate con tecnologia GPS tutte le strutture affioranti e, grazie alla strumentazione a stazione totale, è stato eseguito il rilievo planimetrico di cinque tra gli edifici più completi del sito. Questi includono tre strutture già rilevate dalla Missione Archeologica Francese nel 1980 (Robin-Breton-Ryckmans 1981).

Lo stato attuale in cui versano le rovine di Darb aṢ-Ṣabī ha reso difficile, per la maggior parte dei casi, l'esatta individuazione degli ambienti che compongono gli edifici e, in particolare, non è stato possibile individuare i passaggi che metterebbero in comunicazione i vari annessi. È infine evidente che compito tutt'altro che facile è stato, in alcuni casi, poter determinare le dimensioni esatte delle strutture rilevate (Fig. 10).

Principali strutture architettoniche

La principale concentrazione di rovine affioranti sul sito si ha nella zona E, dove gruppi di pilastri monoliti, in posizione verticale nel terreno e talvolta uniti da architravi, sembrano formare più edifici contigui (Fig. 11). Tra questi spicca una grande struttura, ampia 47 × 50 m. circa, denominata dalla Missione archeologica francese nel 1980 Edificio 1 (Robin-Breton-Ryckmans 1981), da noi denominato Edificio A (Figg. 12-13)².

Oggi di questa struttura è visibile buona parte della sua pianta. Tuttavia, a causa del cattivo stato di conservazione dei suoi resti (a parte i pilastri e i muri N e O, il resto sporge dal terreno mediamente per soli 30 cm.), non è stato possibile individuare né l'accesso principale né i passaggi che metterebbero in comunicazione le varie sottunità. È da notare che il fianco orientale dell'edificio è quello meno conservato: si potrebbe azzardare, dunque, di collocare proprio in questa parte l'accesso alla struttura. Su questa problematica la Missione archeologica francese, nell'individuare un accesso principale all'Edificio 1 (Edificio A) attraverso il suo muro meridionale, aveva fatto notare l'impossibilità di collocarlo sul fianco settentrionale, dove il muro perimetrale è a filo con il margine del

² Si veda paragrafo a p. 13.

pendio roccioso del pianoro (Robin-Breton-Ryckmans 1981). Tuttavia, due pilastri monoliti, posti in posizione isolata a circa 3 m. N dal muro settentrionale dell'edificio potrebbero indicare un avancorpo di ingresso (Fig. 14).

Le rovine visibili nella zona immediatamente a ovest dell'Edificio A, restano di difficile interpretazione. Si tratta di pilastri monoliti, talvolta isolati, ma spesso inglobati in strutture in pietra. Il tempo a nostra disposizione ci ha permesso di eseguire il rilievo topografico di una sola delle strutture presenti in questa area, ma, nel contempo, è stato possibile posizionare in pianta tutti i pilastri monoliti individuati (Fig. 15).

Un primo pilastro, visibile a circa 12 m. dall'angolo nord-ovest dell'Edificio A, è seguito da un secondo monolito a 16,50 m. dallo stesso angolo. Una coppia di pilastri, associata ad altrettanti affilamenti che corrono in direzione est-ovest, sono visibili a circa 15 m. a ovest del muro perimetrale dell'Edificio A e definiscono una struttura da noi denominata per l'occorrenza Edificio B. Altri tre monoliti sono a circa 45 m. a sud-ovest dallo stesso muro, e fanno parte di un edificio a pianta rettangolare (Edificio D, la pianta non è indicata sulle nostre carte) lungo 30 m. in senso nord-sud e largo 20 m. in senso est-ovest. Un gruppo di nove (o forse dieci) pilastri, disposti su due file, ed alcuni affilamenti ad essi associati (non indicati sulle nostre carte), sembrerebbero rivelare un'unica grande struttura oblunga (Edificio E). Si potrebbe trattare forse di un *propylon* posto subito a ovest del grande Edificio A (Fig. 10).

Proseguendo per circa 40 m. in direzione nord-est dall'Edificio E, si ha di fronte un ampio edificio, appena riconoscibile dagli affilamenti di mura affioranti per pochi centimetri dal terreno, da alcuni monoliti impiantati nel suolo e da un crollo costituito da grosse lastre di copertura in pietra (le misure medie delle lastre sono $1,75 \times 0,85 \times 0,12$ m.). Questa struttura rettangolare, denominata Edificio F, è orientata in direzione nord/ovest-sud/est e le sue dimensioni sono 40×15 m. L'edificio potrebbe avere l'ingresso da nord-ovest, dove sembrerebbe collocarsi un avancorpo d'entrata.

All'estremità nord del pianoro sono visibili alcuni grandi blocchi di riutilizzo dalla forma ricurva. Poco oltre, una fossa clandestina ha messo in luce una parete incurvata (Fig. 16). I blocchi e la parete potrebbero appartenere ad un edificio (da noi denominato Edificio G) il cui limite settentrionale, limitato dall'andamento del ciglio del pendio, assume una

forma semi-circolare. Un affilamento di muro, lungo 20 m. circa e probabilmente appartenente all'Edificio G, è posto a 14 m. circa a sud-est della parete ricurva.

La parte restante del pianoro sembra essere stata meno interessata dalla massiccia opera costruttiva dell'insediamento. Vi è un'ampia area vuota, grande poco meno di un ettaro, che giunge fino al limite occidentale (Fig. 17). Tutto intorno a questo spazio si impostano alcune strutture dall'aspetto abbastanza diverso da quelle viste sino ad ora. Si tratta di edifici dalle dimensioni modeste, privi di pilastri (raramente se ne contano uno o due) e che includono una distribuzione degli ambienti molto più fitta e articolata da renderli, allo stato attuale, di difficile lettura.

Un rilievo topografico per una di queste costruzioni è stato predisposto nel corso della nostra ricognizione. Posta a meno di 20 m. dall'angolo sud-ovest dell'Edificio A, questa struttura (Edificio C) misura 20 m. nord-ovest/sud-est per più di 18 m. SO-NE (ma il limite NE è poco chiaro) (Fig. 10).

Altre strutture associabili a questa tipologia sono state individuate in differenti parti del sito. A NO il nostro rilievo topografico riguarda alcuni resti di una struttura già identificata, rilevata e denominata Edificio 3 dalla Missione Archeologica Francese (Robin-Breton-Ryckmans 1981). Il nostro rilievo ha rivelato un orientamento leggermente diverso da quello attribuito dalla Missione francese. La struttura, da noi denominata per l'occasione Edificio H, è orientata secondo i punti cardinali, al contrario invece, il rilievo francese risulta orientato sull'asse NE-SO (Fig. 10).

Come già indicato in precedenza, altre strutture sono state individuate alla base del pianoro. Tra queste, una è già stata esaminata e identificata come Edificio 2 dalla Missione Archeologica Francese del 1980. Di questa struttura (Edificio I) resta visibile ben poco. Posta a circa 70 m. dalla base del pianoro principale di Darb aṣ-Ṣabī (Fig. 10), dall'osservazione della pianta topografica sembrerebbe appartenere alla categoria tipologica degli edifici appena descritti. Tuttavia, l'aspetto interessante che viene fuori dai pochi resti visibili è la presenza di un monolito iscritto recante il nome della divinità Nakrah. Il testo inciso su un blocco monolito 135 × 70 cm., assegnerebbe così, all'edificio in questione, la funzione di tempio anche se, come precisato anche dagli archeologi della Missione francese, non sono stati rinvenuti dati architettonici che lo confermerebbero (Robin-Breton-Ryckmans 1981; 1988). Il corpo centrale

dell'edificio sembrerebbe collocato a N dove alcuni muri sono conservati per soli 20-30 cm. di altezza. Due pilastri monoliti sono visibili in questa zona e indicherebbero l'ingresso (Robin-Breton-Ryckmans 1981). Il resto dell'edificio consiste in un'ampia corte larga 16 m. e lunga 11 m. circa.

La ceramica di superficie

L'analisi della ceramica di superficie raccolta sul sito durante la prospezione rivela la presenza di una quantità nettamente maggiore di frammenti di periodo mineo. Pochi sono invece i frammenti di periodo islamico e solo alcuni frammenti, per la lustratura presente sulle pareti e per alcune decorazioni incise, richiamano alla produzione di periodo sabeo. In particolare, due frammenti di ciotola con pareti arrotondate e fondo concavo e alcune pareti dalle dimensioni medie, potrebbero appartenere a questo periodo. Solo alcuni dei cocci raccolti sono stati fotografati e disegnati (Figg. 18-22).

Tecnologie impiegate e metodologie di studio

La Missione si è avvalsa di strumenti di rilievo satellitare (palmare Garmin GPSmap 60CS) per il posizionamento delle strutture individuate e di apparecchiatura con stazione totale (Pentax R-300) per il rilievo planimetrico degli edifici meglio conservati. I dati ottenuti costituiscono la base delle tavole grafiche qui presentate. Il lavoro di ricognizione ci ha fornito, inoltre, la possibilità di realizzare una nuova e più completa documentazione fotografica digitalizzata che, tra le altre cose, ci aggiorna sullo stato attuale delle rovine del sito. Infine, a campagna ultimata sono stati selezionati, fotografati e disegnati i frammenti ceramici considerati diagnostici.

Le aree di estrazione

In alcune zone, sui fianchi del pianoro di Darb aṢ-Ṣābī, affiorano grossi banchi di arenaria risalenti alla fine del periodo Cretaceo inizio del Terziario (*Tawīla Group*) (Marcolongo 1996). Principalmente intorno a queste aree, si possono scorgere grandi quantità di scarti di lavorazione dei blocchi (Figg. 23-24). È verosimile che, in queste zone, gli antichi frequentatori del sito abbiano estratto la maggior parte del materiale necessario per edificare le strutture presenti a Darb aṢ-Ṣābī.

Verosimilmente, si può immaginare che cave del genere fornissero anche le strutture urbane dell'antica Yatill.

La tecnica costruttiva del santuario di Darb aṢ-Ṣabī nel panorama architettonico sacro sud arabico
(R. Loreto)

Il comprensorio territoriale dell'antica Yatill

L'area urbana fortificata

Il sito archeologico di Barāqiš, antica Yatill (Fig. 25), costituisce un esempio classico di quella che può essere definita un'area urbana di epoca sud arabica. Sarebbe riduttivo, di fatto, definire il solo perimetro compreso entro le mura urbane come la "città" di Barāqiš. Il sito, a ben vedere, include in un raggio di meno di 3 km. una serie di strutture e articolazioni che permettono di comprendere quale fosse il sistema di sostentamento di una città sud arabica e i complessi elementi culturali che ne caratterizzavano la vita quotidiana.

L'antica Yatill è localizzata ai margini meridionali della valle del Ġawf, 100 km. a nord-est di Ṣan'a' e 80 km. a nord-ovest di Mārib. Il *tell* si è formato al di sopra di una piana alluvionale, costituita da rocce calcaree e arenarie, solcata da affluenti minori del wādī al-Jawf (wādī Mağzir e suoi affluenti, wādī Shaqab, wādī Malāḥā, wādī al-Farza, wādī Baqlān, wādī Salatān e wādī 'Atīf), che costituisce una naturale via di comunicazione percorsa, dalla carovane, verso nord/nord-ovest.

Prima dell'avvio degli scavi archeologici italiani, l'opinione corrente era che il sito fortificato fosse stato impiantato su un'altura naturale, scelta per il ruolo strategico di centro sopraelevato di controllo del territorio (Breton 1994, 12). Carotaggi effettuati durante gli scavi del tempio di Nakraḥ, dei primi anni '90, e un sondaggio stratigrafico condotto di fronte alla scalinata del tempio di Nakraḥ, hanno confermato che il sito è un vero e proprio *tell* di origine antropica, che si innalza per circa 12-14 m. dalla piana alluvionale (de Maigret 2009; 2010).

Lo spazio urbano, che forma un ovale di 237 × 167 m., copre una superficie di 4,5 ettari, protetti da un sistema di fortificazioni lungo 766 m.,

con mura alternate a torrioni e un singolo accesso inquadrato da torri d'angolo, posto nel limite sud-occidentale della città.

Gli scavi italiani hanno contribuito a ricostruire l'intera sequenza occupazionale del sito: i più antichi livelli identificati vanno dall'epoca della protostoria sud arabica (XIII-IX sec. a.C.), rappresentata dai materiali ceramici sabei, all'epoca sud arabica antica (VIII-VII sec. a.C.), ancora rappresentata da una cultura materiale che attesta un'occupazione sabea, contemporanea al costituirsi dell'Impero di Karib'īl Watār; a partire dal VII-VI sec. a.C. la cultura materiale cambia, e si impostano le strutture di epoca minea, ovvero la cinta di fortificazione e i templi *intra muros*³. La città presenta caratteri minei, epigrafici, architetture e ceramica, sino al I sec. d.C., quando fu abbandonata. Il sito vide una lunga fase di abbandono protrattasi sino al XII sec. d.C., quando un'occupazione islamica si imposta sui più antichi livelli minei e si protrae sino al XVIII sec.

Il comprensorio territoriale e le strutture extra urbane

Al di là della città inclusa nel perimetro murario, emergono in superficie, lungo le aree esterne, una serie di strutture rurali sparse fra i sedimenti accumulatisi nei secoli, risultato di attività agricole e accumulo di sedimenti portati dai corsi d'acqua che confluivano nel wādī al-Jawf.

Appena a ovest e a sud della città, inoltre, sono ancora oggi visibili i sistemi di irrigazione antichi, costituiti da una serie di canali primari e secondari. A sud, dove il sistema agricolo è particolarmente ben conservato, è possibile distinguere i canali primari che, chiusi tra il wādī Shaqab a nord e il wādī Mağzir a sud, portano le acque del wādī Mağzir verso i campi agricoli (Marcolongo 1994; 1997). A intervalli regolari, una serie di canali minori tagliano in senso est-ovest i canali principali, permettendo alle acque di raggiungere ogni singolo campo. L'intera area copre i 400 ettari di estensione (Marcolongo 2001, 139).

A est della città, una seconda area agricola, meno distinguibile, copre una superficie di 300 ettari. Una serie di dighe furono poste, infine, lungo i corsi d'acqua minori e per lo meno un pozzo, la cui architettura permette di datarlo attorno al VII sec. a.C., si colloca in prossimità dell'angolo sud-

³ L'iscrizione RES 3946 da Ṣirwāḥ, datata agli inizi del VII sec. a.C., attribuirebbe la costruzione di una fortificazione più antica per opera di Karib'īl Watār.

orientale del sito. Le iscrizioni di III sec. a.C. stesse, di fatti, nominano la costruzione di pozzi (RES 2952+2949).

Le iscrizioni rinvenute *in situ* datano il sistema agricolo meridionale all'VIII sec. a.C. e il sistema orientale al III sec. a.C. (Ḥuṣn'l Šālīḥ 1, RES 2952+2949; Marcolongo 1994; 1997).

La città, dunque, dipendeva dall'agricoltura irrigua, e prevedeva una serie di strutture agricole sparse attorno all'area urbana. Oltre alle strutture agricole, la città era dotata, per lo meno in epoca minea, di una necropoli, localizzata subito a ovest della porta d'ingresso (de Maigret 2009). Una necropoli di epoca islamica, non indagata, è anche presente a sud del sito.

Diverse aree di estrazione sono state identificate fra la città e il santuario di Darb aṢ-Ṣabī: esse corrispondono a banchi rocciosi calcarei, dai quali si estraevano direttamente in superficie i blocchi da costruzione, estratti seguendo le naturali sfaldature orizzontali della roccia sedimentaria.

Questo schema di sfruttamento del territorio trova compimento nella presenza di almeno due grandi santuari extra-urbani: il santuario di Darb aṢ-Ṣabī, posto circa 3 km. a ovest del sito, e il santuario di Shaqab al-Manaṣṣa, 2,5 km. a sud della città.

La funzione di questi complessi architettonici, costituiti da più unità, risiede proprio nella loro localizzazione topografica, esterna alle aree urbane e legate all'ambiente naturale e ai lavori agricoli. I due santuari in questione, inoltre, si caratterizzano per il fatto che il primo sorge isolato su un'altura naturale, il secondo, al contrario, è immerso tra gli antichi campi ed è sommerso dai sedimenti portati dai fiumi e dai canali per l'irrigazione, che in alcuni punti raggiungono i 10 m. di altezza.

Il parco archeologico dell'odierna Barāqīš, dunque, si compone di varie ed eterogenee strutture che forniscono un quadro decisamente complesso della vita quotidiana antica, sottolineando come il concetto di "città" sud arabica debba necessariamente includere tanto le strutture urbane propriamente dette quanto le aree extra urbane.

Shaqab al-Manaṣṣa

Circa 2,5 km. a sud di Barāqīš, al limite dell'antico terreno irriguo, sorge il complesso religioso dedicato ad 'Athtar dhu-Yhrq (Figg. 25-28) (Robin-Breton-Audouin 1979; Breton 1998a). Il complesso monumentale si erge su una collina, che si estende per appena 40 m., ricoperta dagli antichi sedimenti agricoli, e consiste in due unità architettoniche.

L'edificio maggiore, che si estende per una superficie di 18,20/19,40 × 12,50/12,65 m., è orientato in senso est-ovest e presenta una pianta trapezoidale irregolare (Fig. 27). La struttura fu rilevata nel 1978 (Rilievo di Robin-Breton-Audouin) e nel 1981 (Rilievo di J.-F. Breton), e mai scavata. L'organizzazione planimetrica dell'edificio è piuttosto complessa, con due sale ipostili maggiori (sale 2, 3) e una serie di ambienti minori (1,4-7). Non si conosce l'altezza dei pilastri, ma solo il sistema di copertura a travi di colmo sovrapposte in tre ordini, esattamente come per la copertura del tempio di Nakraḥ a Barāqiš o la copertura dei templi di Darb aṢ-Ṣabī.

I pilastri hanno una sezione quadrata di 0,40 m., e degli intercolumni compresi tra 1,90 e 2,20 m. I travi di colmo, quindi, sono lunghi in media 2 m., larghi 0,40 m. e spessi 0,20-0,30 m. ben tre ordini di travi erano posti al di sopra dei pilastri, il primo e il terzo in senso trasversale, il secondo in senso longitudinale, secondo un tipo di modulo architettonico visto sia a Darb aṢ-Ṣabī sia nei templi *intra muros*.

La tecnica costruttiva dei muri perimetrali consiste in filari isodomi di blocchi alti non più di 10-15 cm. e lunghi non più di 40 cm., con paramento sbozzato, e messi in opera a secco. Si tratta della medesima tecnica costruttiva degli edifici di Darb aṢ-Ṣabī o delle cortine interne delle mura di Barāqiš.

L'edificio minore (Fig. 26), posto a sud-ovest, è orientato in senso nord-sud e presenta una pianta approssimativamente quadrata di 10 m. di lato. L'edificio conserva ancora i due stipiti monolitici d'ingresso e alcuni pilastri della sala ipostila. Le proporzioni dei pilastri sono le medesime dell'edificio maggiore, ma il loro intercolumnio risulta ampio, in media, 1,50 m. L'edificio era dotato della medesima copertura a tre ordini di travi sovrapposte.

La tecnica muraria dell'edificio a pianta quadrata è in opera isodoma ma, a differenza dell'edificio maggiore, con blocchi di proporzioni più ampie, a paramento ben squadrate e levigato, simili ai blocchi di paramento del tempio *intra muros* di Nakraḥ a Barāqiš. L'edificio, inoltre, sembra essere costruito posteriormente all'edificio maggiore, in quanto gli si appoggia in prossimità dell'angolo sud-ovest.

Le iscrizioni rinvenute datano la costruzione del complesso tra il IV e il II sec. a.C. (Gnoli 1993; Robin-Breton-Audouin 1979, 427). Tuttavia, come si vedrà anche per il santuario di Darb aṢ-Ṣabī, alcuni particolari nelle tecniche costruttive suggeriscono una data più antica. Si considerino i

pilastri e i travi di copertura delle sale ipostile: si tratta di blocchi monolitici non squadrati, ma solo rozzamente sbazzati dopo l'estrazione. Sembra dunque, una tecnica piuttosto primitiva se paragonata ai travi di copertura dei templi *intra muros* di Barāqīš. Si deve considerare, al contrario, che il carattere "rustico" della costruzione possa dipendere proprio dalla localizzazione extra urbana e dalla funzione dei santuari, i muri di paramento dell'edificio minore, infatti, presentano una tecnica costruttiva più curata del tutto simile ai filari interni delle mura della città.

L'architettura di Darb aS-Sabī

Sulla cima della collina si ergono numerosi edifici, dalla planimetria piuttosto varia, accumulati dalla presenza di sale ipostile e grandi ambienti a cielo aperto cinti da mura perimetrali. Gli edifici di Darb aS-Şabī furono parzialmente rilevati nel 1981 da una missione francese (Robin-Breton-Rickmans 1981) e nel 2005 dalla Missione archeologica italiana nello Yemen (Fig. 28). La missione francese eseguì un rilievo preliminare di tre strutture: l'edificio 1 (Robin-Breton-Rickmans 1981, tav. IV), che corrisponde all'Edificio A rilevato dalla missione italiana; l'edificio 2 (Robin-Breton-Rickmans 1981, tav. VII), che corrisponde all'Edificio I della missione italiana; e l'edificio 3 (Robin-Breton-Rickmans 1981, tav. Xa), una struttura domestica, che corrisponde all'Edificio H della missione italiana. A seguito del rilievo effettuato nel 2005, sono stati definiti 9 edifici, caratterizzati da tecniche costruttive comuni e da planimetrie differenti. Gli edifici maggiori (A, B, D, E, F e I) si caratterizzano per la presenza di più unità architettoniche dotate di una o più sale ipostile associate ad aree a cielo aperto cinte da mura perimetrali.

Gli edifici minori (C e H) non presentano sale ipostile, ma una struttura planimetrica irregolare con più ambienti comunicanti tra loro.

Sebbene nessuna struttura sia stata fatta oggetto di scavo, è possibile riconoscere alcune particolarità architettoniche, relative sia alle tecniche costruttive sia alle planimetrie. In un caso, inoltre, è possibile attestare che una delle sale ipostile dell'Edificio E era strutturata su due piani. Alcuni scavi clandestini, infatti, permettono di osservare un colonnato inferiore e uno superiore, con travi monolitici posti direttamente sulle lastre di copertura della sala inferiore.

Gli edifici rilevati dalla Missione italiana corrispondono alle strutture che emergono con più chiarezza dal suolo. Gli edifici si concentrano soprattutto nell'area centro meridionale della collina (edifici A-E) e lungo i margini della stessa (edifici F-I).

Le iscrizioni confermano che si tratta di un grande polo religioso del dio Nakrah e l'architettura, di tipo ipostilo, ne è un'ulteriore prova. Come abbiamo detto, tuttavia, l'Edificio H risulta essere, in base alle iscrizioni, un edificio abitativo. In effetti, la pianta dell'Edificio I è del tutto differente dalle strutture ipostile. Possiamo attestare, dunque, la compresenza di edifici di culto e di edifici residenziali, relativi probabilmente al personale preposto al santuario, che si riflette nelle planimetrie e, dunque, nella funzione delle strutture. Potremmo attribuire, quindi, tutte le strutture dotate di sale ipostile al culto (edifici A, B, D, E, F) e tutte le strutture prive di sale ipostile (edifici I, C e H) a una funzione residenziale.

L'area centrale della collina, infine, presenta alcuni spazi apparentemente non edificati.

Procediamo con l'analisi dei maggiore edifici composti da aree a cielo aperto e sale ipostile, di certa attribuzione culturale. Di seguito, le strutture irregolari non ipostile a probabile funzione di servizio o abitativa.

Gli edifici di culto

Sulla base della chiara presenza di sale ipostile possiamo individuare per lo meno due grandi edifici di culto: gli Edifici A e F.

Edificio A

In base alle evidenze architettoniche emergenti, il cosiddetto "Edificio A" appare come la struttura maggiore e più imponente all'interno dell'area sacra. L'edificio copre un'area di 50×50 m. circa, e si compone di almeno tre unità architettoniche separate da muri perimetrali (Fig. 14): Struttura 1, Struttura 2 e Struttura 3. Ogni unità architettonica presenta una o più sale ipostili a pianta quadrata o rettangolare, con alcuni ambienti minori annessi, delimitati da muri tramezzi.

Le unità S1 e S2 presentano caratteristiche simili: si estendono per un'area approssimativamente quadrata di 20×20 m., sono dotate di una sala ipostila di dimensioni ridotte (5×4 m.), posta a ovest in S1 e a sud in S2, e di alcuni ambienti minori, definiti da muri tramezzi ancora visibili lungo la

parete ovest di S1 e le pareti sud ed est di S2. Nessuno di questi ambienti può essere chiaramente definito, se non due ambienti affiancati, posti lungo la parete est di S3, ampi $3,10 \times 2,40$ m. quello nord e $2,70 \times 2,30$ m. quello sud; quest'ultimo dotato di almeno un pilastro ancora *in situ*. Infine, emerge un edificio posto lungo il muro perimetrale sud di S2, che assume le caratteristiche di un piccolo edificio di culto. Di forma rettangolare, ampio 9×3 m. circa, esso presenta un ambiente principale a pianta rettangolare con un singolo pilastro interno e un ambiente minore, d'ingresso, accessibile dalla corte principale.

Nell'angolo sud-ovest di S2, infine, sono visibili due allineamenti in senso est-ovest, lunghi fino a 12 m. All'estremità ovest dell'affilamento più meridionale (lungo ca. 8,30 m.) sono collocati, ad una distanza di 2 m. l'uno dall'altro, due pilastri sormontati da un architrave monolitico.

L'unità S3, invece, si presenta più ampia, con un'estensione di 25×50 m., e almeno due sale ipostili, di cui una, la più settentrionale, ampia 14×6 m. Quest'ultima è orientata in senso nord-sud ed è suddivisa in tre navate da 2 file di 5 pilastri ciascuna. L'ampiezza delle navate è, in media, di 2 m., con pilastri a sezione quadrata ampi $0,60 \times 0,60$ m.

L'edificio conserva parte del sistema di copertura, costituito da almeno due ordini sovrapposti di travi di colmo. Il primo ordine, a sezione rettangolare, ha travi ampie $1,95 \times 0,45 \times 0,35$ m., il secondo, minore e a sezione quadrata, $1,90 \times 0,35$ m. Una serie di travi di colmo sono presenti attorno alla struttura, risultato del crollo dei muri perimetrali della sala ipostila, su cui poggiavano gli architravi delle navate più laterali.

Più a sud, oltre una vasta area a cielo aperto, un secondo ambiente ipostilo si appoggia al muro meridionale di S3. Si tratta di uno spazio a pianta rettangolare, ampio 8×4 m., con ingresso fuori asse. L'accesso, ampio 2 m., conduce a una sala ipostila suddivisa in tre navate da due file di due pilastri. La navata laterale est doveva essere chiusa da un muro divisorio che creava un piccolo ambiente laterale est, causa della asimmetria della struttura. Dalla testa orientale del muro sud di S3 al limite est del pianoro, lo spazio (poco più di $\frac{1}{2}$ ettaro) è occupato da un'ampia area di lavorazione dei blocchi che a sua volta nasconde i resti di una piccola struttura isolata.

Edificio F

Sebbene più piccolo dell'Edificio A, l'Edificio F presenta una disposizione più razionale degli elementi (Fig. 29). Si tratta di un ampio

spazio rettangolare, lungo 36 m. e largo 18 m., con ingresso a nord-ovest che conduce a un ampio cortile ipetrato. Nel fondo sud-occidentale della corte emerge chiaramente un edificio di culto che ricorda molto da vicino i templi *intra muros* di Barāqiš ma, ancor di più, i santuari ipostili con ingresso affiancato da torri di Raybūn, in contesto Hadramita di V sec. a.C. (templi di 'Athtar dhāt Ḥaḍrān, dhāt Ḥimyam dhāt Kafas).

La restante superficie dell'Edificio F risulta a cielo aperto.

Le caratteristiche costruttive sono del tutto simili all'Edificio A. La sola particolarità riguarda un dettaglio della tecnica muraria: alcuni filari ancora a vista mostrano un tipo di messa in opera dei blocchi cosiddetto a “spina di pesce” (Fig. 30), con blocchi di forma rettangolare posti di taglio, del tipo riscontrato a Yalā negli edifici di VI sec. a.C.

Le strutture di servizio

Varie ed eterogenee strutture a pianta irregolare, che non seguono alcun modello particolare o ripetuto, sono disposte nell'area sacra, come probabili strutture destinate a ospitare gli addetti al santuario, o i pellegrini che vi giungevano, e a fornire i servizi necessari alle attività del complesso.

Questo genere di annessi è ben documentato nei santuari extra urbani Hadramiti, dove al fianco dei principali templi ipostili sorgono case e strutture di servizio incluse nel perimetro sacro dei templi (Sedov 2005).

Edificio C

Si è scelto di rilevare questa struttura poiché, ancora oggi, essa emerge chiaramente dal suolo (Fig. 31). L'edificio è localizzato circa 20 m. a sud-ovest dell'Edificio A. Copre attualmente un'area di 20×18 m.; lungo un asse nord/ovest-sud/est. Solo il limite nord non è chiaramente definito. La struttura presenta una serie di ambienti rettangolari (ampi in media $5 \times 3,50$ m.), due dei quali conservano un pilastro centrale per sostenere la copertura, e corridoi disposti in maniera irregolare; il solo punto focale ben definibile è un ampio spazio a cielo aperto ($9,50 \times 5$ m.) posto all'estremità sud dell'edificio, preceduto da un ambiente nord, minore, ampio $6 \times 2,60$ m.

Edificio H

Localizzato a nord-ovest della collina, ai margini del pianoro, l'edificio già rilevato dalla Missione francese (edificio 3) (Robin-Breton-Ryckmans 1981) costituisce uno dei rari casi di edificio domestico con

iscrizione di costruzione, che lo identifica come una casa, ancora *in situ* (Loreto 2010).

La struttura risulta essere orientata con il lati rivolti verso i punti cardinali, leggermente differente rispetto all'orientamento nord/est-sud/ovest visibile nel precedente rilievo della Missione francese.

L'edificio si compone di una serie di ambienti irregolari disposti ad arco attorno a uno spazio a cielo aperto, ampio $6,70 \times 6,20$ m. (Fig. 32). Gli ambienti si dispiegano lungo il lato ovest, rivolti ai margini della collina, a proteggere lo spazio a cielo aperto verso l'esterno. L'arco di strutture si sviluppa intorno a un ambiente centrale ($6,20 \times 2,50$ m.), dotato di due pilastri monolitici in posto che sostenevano la copertura, e uno dei quali iscritto con l'iscrizione di costruzione o "dedicatoria" dell'edificio.

Lungo il suo lato ovest, due ambienti progressivamente di dimensioni più piccole (da $4,20 \times 3,40$ m. a 3×2 m.) si affacciano al bordo della collina. A nord, due ambienti a cui si accede da un unico passaggio posto nell'angolo sud-ovest, si dispongono in sequenza coprendo uno spazio di $4 \times 1,60$ m. A sud dell'ambiente centrale, infine, è posto un annesso dalla forma irregolare le cui misure maggiori sono $3,80 \times 3,50$ m.

L'iscrizione di costruzione riferisce che questa "casa" (*bayt*) disponeva di un *srht*, termine che a Tamna' si riferisce agli ambienti dei piani superiori della casa, ma che in questo caso deve necessariamente riferirsi a una parte di un edificio che dispone solo di un piano terra. Lo stato di conservazione della struttura non permette di osservare alcuna traccia di un piano sopraelevato.

Edificio I

Un ultimo edificio è stato rilevato grazie alle evidenze emergenti. La struttura è localizzata all'esterno della collina, lungo il suo margine inferiore nord-ovest. L'edificio presenta una forma quadrata, ampia circa 25 m. di lato, orientata con gli angoli rivolti verso i punti cardinali (Fig. 33). Sostanzialmente esso appare come un recinto a cielo aperto, dotato di un avancorpo lungo il lato nord-ovest.

Tecniche costruttive e opera muraria

La caratteristica più evidente, comune a tutte le strutture rilevate, consiste nella tecnica di lavorazione dei pilastri e delle travi di copertura

delle sale ipostile. Si tratta di blocchi monolitici non squadrati, ma appena sbazzati, le cui superfici appaiono piuttosto grezze e mal rifinite. Questa caratteristica accomuna il santuario di Darb aṢ-Ṣabī al santuario di Shaqab al-Manaṣṣa. I travi di colmo delle sale ipostile di Darb aṢ-Ṣabī si dividono in due gruppi: travi a sezione quadrata, in media di $0,35 \times 0,35$ m., e travi (o lastre) a sezione rettangolare, in media $0,35 \times 0,70$ m. Generalmente i due tipi di trave corrispondono, rispettivamente, al primo ordine di travi che poggia sui pilastri e al secondo ordine di travi che chiude interamente il soffitto della sala, accostando le lastre le une alle altre (Fig. 13, dove si conservano due lastre superiori in posto). Non è insolito, tuttavia, trovare le lastre a sezione rettangolare come primo ordine di travi (Fig. 12).

La tecnica muraria degli edifici di Darb aṢ-Ṣabī consiste in un'opera pseudo isodoma (Fig. 34), con blocchi squadrati a paramento sbazzato, realizzato distaccando per martellamento grosse schegge lungo i margini del blocco, senza alcuna traccia di rifinitura. I blocchi sono messi in opera a secco, in doppi filari, con riempimento interno di pietrame minuto e l'uso di inzeppature, dove necessario, per pareggiare i filari di posa (Fig. 35). L'altezza dei filari è compresa tra 0,20 e 0,40 m.; la lunghezza dei blocchi va da 0,30 a 0,60 m. e la loro larghezza è, in media, pari a 0,30 m. Si tratta della medesima opera costruttiva messa in opera presso il santuario di Shaqab al-Manaṣṣa e per le cortine interne delle mura di Barāqiš, o per la sacrestia del tempio *intra muros* di Nakraḥ.

Indicativo il fatto che i muri dei santuari ipostili presentino una tecnica muraria più accurata rispetto alle strutture di servizio.

Di particolare interesse, in merito alla tecnica costruttiva muraria, è l'uso del mattone crudo nell'alzato dei muri che definiscono la sala ipostila dell'edificio nord in S3, Edificio A. L'alzato in mattoni crudi è particolarmente ben conservato in prossimità dell'angolo nord occidentale della sala. Il modulo costruttivo dei mattoni presenta dimensioni pari a $30 \times 15 \times 10$ cm., con l'impiego di malta tra un mattone e l'altro.

Attualmente, Darb aṢ-Ṣabī è l'unico sito culturale del Jawf che presenti l'impiego del mattone crudo fra le strutture di un tempio. Dei paralleli sono visibili, ad esempio, nei templi ipostili hadramitici contemporanei.

La datazione del complesso

Sulla base della paleografia delle iscrizioni di costruzione, il complesso può essere datato al II sec. a.C. La questione della tecnica di lavorazione arcaica dei blocchi monolitici che costituiscono i pilastri e gli architravi degli edifici, di fatto, può essere spiegata osservando le cave di estrazione del materiale. Si tratta di banchi rocciosi di arenaria naturalmente fessurati in senso orizzontale a intervalli medi, pari alla larghezza dei blocchi di costruzione. In fase di estrazione, dunque, al fine di velocizzare i lavori e come risparmio energetico, i blocchi venivano estratti seguendo le spaccature della roccia. Successivamente, solo la base dei pilastri e la testata superiore erano livellati, mentre le superfici laterali erano lasciate naturali.

L'aspetto rozzo dei blocchi monolitici, dunque, non costituisce in sé una prova di antichità.

Al contrario, è lo schema generale dell'area extra urbana di Barāqiš a suggerire una datazione più alta. La città, composta dal nucleo urbano, aree agricole, installazioni e santuari *extra moenia*, ripropone un modello che si sviluppa dalla fine del II millennio a.C. nelle aree pere-desertiche dello Yemen interno. Costituisce un modello classico, come a Mārib, Yalā, Raybūn, molto delle città del Ġawf, ecc., che si sviluppa in epoca arcaica. Si può ipotizzare, dunque, che questo modello sia valido anche per l'antica Yatill. Il sondaggio stratigrafico condotto ai piedi del tempio di Nakrah ha confermato che Barāqiš conobbe una fase sabea datata tra il XII e l'VIII sec. a.C. Le prospezioni di superficie condotte attorno alla cinta muraria e un sondaggio stratigrafico condotte da F. Fedele nel settore nord-ovest della cinta, verso la piana esterna, inoltre, hanno messo in luce come il sito di epoca sabea fosse stato più esteso rispetto alla futura città fortificata minea (Fedele 2010, 97-161). Sarebbe, perciò, naturale immaginare che sin dall'epoca sabea esistessero installazioni agricole e santuari extra urbani disposti nel territorio, seguendo un modello ben sperimentato in altre città.

Una datazione alta sarebbe confermata, inoltre, dalla sala ipostila dell'Edificio F, che ricorda modelli Hadramiti di V sec. a.C., o l'uso della tecnica muraria a spina di pesce, visibile a Yalā in strutture di VI sec. a.C. (o in epoca islamica, del tutto assente a Darb aṢ-Ṣabī).

Il ruolo degli edifici di culto extra urbani nello Yemen pre-Islamico

La presenza di santuari o templi extra-urbani posti nelle immediate vicinanze delle città sud arabiche è un elemento classico dei centri urbani sorti ai margini del deserto del Ramlat as-Sabatayn dalla fine del II - inizi del I millennio a.C. Allo stesso modo, tutte le principali città del I millennio a.C. sono associate a installazioni idrauliche (dighe, pozzi, canali), agricole (campi, edifici a vocazione agricola), di estrazione (cave), etc. L'esempio per eccellenza è costituito da Mārib, capitale di Saba, con le due famose "oasi" nord e sud, le maggiori opere idrauliche dello Yemen antico, le numerose cave lungo il Ġabal Balaq e i templi Bar'ān e Awwām dedicati ad Almaqah ed edificati a partire dal IX sec. a.C. Il primo, tempio dedicato alla principale divinità sabea, assume le funzioni di un tempio locale, frequentato da sabei e relativo all'ambito urbano ed extra urbano di Mārib. Il secondo, in quanto edificio templare di livello sovranazionale, assume le funzioni di santuario confederatore, ovvero frequentato da sud arabi provenienti da ogni Regno antico. Entrambi gli edifici sorgono nel mezzo della grande "oasi" agricola meridionale della città e si pongono in un quadro ben più complesso, fatto da altri templi extra urbani (tempio di al-Masāḡid, etc.) di varia natura e funzioni.

Il medesimo schema è stato studiato a fondo dalla Missione archeologica italiana a Yalā, dove la città, sin dall'VIII sec. a.C., si accompagna ancora a campi coltivati, opere idrauliche, edifici agricoli e santuari rupestri (de Maigret-Robin 1989).

Numerosi esempi si contano tra le città del Ġawf. Oltre Barāqiš, edifici extra urbani sono localizzati a Jidfir ibn Munaykhir (tempio di Sami' dhū-Zaybat), Ma'īn ('Athtar dhū-Qabḍ), Haram, as-Sawdā', ecc.

Lo stesso modello, infine, si riscontra nei principali centri urbani hadramiti, quali Shabwa (Breton 1998b), Raybūn (Sedov 2005), Makaynūn (Schiettecatte 2011, 176-179), etc.

Al di là della specifica funzione di ogni singolo edificio, che come si vedrà assumono caratteristiche architettoniche particolari e funzionali al culto, è indubbio come gli ordinamenti urbani siano legati alle strutture *extra moenia*.

Dalla stessa Barāqiš, per citare un esempio, le iscrizioni riferiscono di più istituzioni quali: "il consiglio di Yatill" (*ms3wd*), il "-kabīr- di Yatill" (*kbr Ytl*) e il "controllore dell'irrigazione" (*mdrr*). L'epigrafia, dunque,

conferma quanto a livello sociale e istituzionale le diverse componenti della società antica fossero fuse in un unico sistema, percepito dagli stessi sud arabi come funzionale alla sopravvivenza della città.

I santuari rupestri nello Yemen pre-Islamico

Si tratta di una categoria strutturale quanto mai variegata, accomunata, soprattutto, dalla localizzazione topografica, funzionale al culto officiato e strettamente legata a particolari caratteristiche dell'ambiente naturale.

Una prima distinzione, tuttavia, va fatta tra gli edifici di culto *extra moenia* in genere, che comprendono sia i templi veri e propri sia i santuari rupestri.

I templi extra urbani, di tipo locale o sovranazionale, possono essere di vari tipi e architetture: i templi a corte del Ġawf, caratterizzati dai motivi decorativi cosiddetti delle "Banāt 'Ād"; i templi sabei, di tipo a corte o con ovale annesso (si vedano i casi di Mārib); i templi Hadramiti, come a Raybūn, con una costante ripetizione di modelli ipostili, etc.

Allo stesso modo, fra i santuari rupestri, edificati a distanza variabile dai centri urbani, compare un'ampia gamma di soluzioni, accumulate e caratterizzate dalla predominanza dell'ambiente sulle soluzioni architettoniche. La mano dell'uomo appare più o meno accentuata a seconda dei casi.

Nel primo caso, i templi seguono modelli codificati specifici, con edifici di tipo a corte o ipostilo, presenti anche in contesti urbani; nel secondo caso, i santuari non hanno alcun modello pre-esistente che si ripeta più di una volta. Questi ultimi, dunque, si adattano alla cornice naturale, che sia un'ampia collina, come a Darb aṢ-Ṣabī; o una gola rocciosa, come a Yalā, presso il santuario dello Shib al-'Aql, dove le strutture in pietra sono quasi del tutto assenti; o un complesso di edifici su più livelli come il santuario federatore del Ġabal al-Lawḍ, composto sia da edifici a pianta rettangolare ben definita, nel santuario inferiore, sia da piccole strutture i cui muri si adattano alle irregolarità della roccia, nel santuario superiore, dando vita a un connubio tra natura e opere architettoniche (Robin-Breton 1982).

La collocazione dei santuari rupestri in luoghi di particolare impatto visivo, o dal forte senso sacrale intrinseco, ha lasciato supporre che questi santuari fossero i più antichi luoghi di culto dello Yemen pre-Islamico.

Tuttavia, i santuari rupestri restano in uso per lo meno sino all'abbandono delle grandi città carovaniere (Robin-Breton-Audouin 1981, 43), come elemento di particolare importanza nell'ambito della religiosità sud arabica.

Conclusioni

L'attività svolta sul sito di Darb aṢ-Ṣabī rappresenta una delle numerose analisi archeologiche comprese nel più ampio progetto della Missione archeologica italiana a Barāqiš, attiva dal 1990 al 1993 e dal 2003 al 2009. Sotto la direzione di Alessandro de Maigret, la Missione ha portato alla luce due templi ipostili urbani, il tempio di Athtar e il tempio di Nakrah (quest'ultimo restaurato nel 2004); ha realizzato due sondaggi stratigrafici all'interno dell'area urbana e lungo il settore nord della cinta muraria, che hanno contribuito alla definizione della protostoria sud arabica (XII-VII sec. a.C.); ha avviato uno studio di dettaglio della geomorfologia della regione e delle architetture extra urbane dell'antica Yatill; ha individuato e avviato gli scavi di una necropoli pre-islamica extra urbana e programmato la continuazione delle attività archeologiche all'interno della cinta urbana (de Maigret 2009, 50-90).

Sebbene le condizioni politiche degli ultimi anni abbiano arrestato le attività sul campo, la mole di dati ottenuti dagli scavi italiani permette, anche a distanza di anni, di continuare a elaborare i risultati ottenuti alla luce delle attività delle Missioni archeologiche che hanno operato in Yemen, in chiave di una ripresa dei lavori che, ci auguriamo, possa avvenire al più presto.

BIBLIOGRAFIA

- Breton, J.-F. (1992) Le sanctuaire de 'Attar du-Risāf (République du Yémen), *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances*, 429-453.
- Breton, J.-F. (1994) *Les fortifications d'Arabie Méridionale du 7^e au 1^e siècle avant notre ère*, *Archaologische Berichte aus dem Yemen*, VIII, Mainz (Philip Von Zabern).
- Breton, J.-F. (1998a) Le temple de Ma'in et du Jawf (Yemen): État de la question, *Syria* LXXV, 61-80.
- Breton, J.-F. (1998b) (ed.) *Fouilles de Shabwa III. Architecture et techniques de construction*, Beyruth, Ifpo.
- Breton, J.-F. (2001) Il tempio di 'Attar du-Risāf a Nashshān, *Yemen. Il paese della Regina di Saba*, Catalogo della Mostra tenuta a Roma, P.zzo Ruspoli, Fondazione Memmo, 6 aprile - 30 giugno, 2000, Milano, Skira, 165-166.
- Cleuziou, S., Inizan, M.-L., Marcolongo, B. (1992) Le peuplement pré- et protohistorique du système fluvial fossile Jawf-Hadramawt, *Paléorient*, 18, 5-29.
- de Maigret, A. (1988) *The Sabean Archaeological Complex in Wādī Yalā (Eastern Khawlān atṬiyāl, Yemen Arab Republic)*, ISMEO, Reports and Memoirs XXI, Roma.
- de Maigret, A. (1991a) *Gli scavi della Missione Archeologica nella città minea di Barāqish* (=Conferenze ISMEO, 3), Roma.
- de Maigret, A. (1991b) The Excavations of the Temple of Nakrah at Barāqish (Yemen)», *Proceedings of the Seminar of Arabian Studies*, 21, 159-171.
- de Maigret, A. (1993) *La seconda campagna di scavi della missione Archeologica Italiana a Barāqish (Yemen 1992)*, (=Conferenze ISMEO, 6), Roma.
- de Maigret, A. (2004) *Barāqish, Minaean Yathill. Excavation and Restoration of the Temple of Nakrah* (Yemeni-Italian Centre of Archaeology = YICAR Papers, 1), San'ā.
- de Maigret, A. (2009) The Excavation of the Italian Archaeological Mission at Barāqish (Republic of Yemen), *Newsletter Archeologia CISA* n°0, 50-90. Napoli.
- de Maigret, A. (2010) A Sabaeen Stratigraphy from Barāqish, *Arabia* 4, 67-95, fig. 66-240.
- de Maigret, A., Antonini, S. (2005) *South Arabian Necropolises. Italian Excavations at Al-Makhdarah and Kharibat al-Ahjur (Republic of Yemen)*, Roma, ISIAO.

de Maigret, A., Robin, C. (1993) Le temple de Nakraḥ à Yathill (aujourd'hui Barāqīsh), Yémen. Résultats des deux premières campagnes de fouilles de la Mission italienne, *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances 1993*, 427-496.

de Maigret, A., Robin, C. (1989) *Les fouilles italiennes de Yalā (Yémen du Nord) : nouvelles données sur la chronologie de l'Arabie du sud préislamique*, CRAIBL, 255-291. Paris.

Fedele, F., (2010) Baraqish, over-wall excavations 2005-06: stratigraphy, environment and economy of the Sabaeen-Islamic sequence, *Arabia*, 4, 97-161, 241-257.

Gnoli, G. (1993) *Inventaire des inscriptions sudarabique: Shaqab al-Manaṣṣa*, Tome II, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres - ISIAO, Parigi-Roma.

Loreto, R. (2010) South Arabian inscriptions from domestic buildings from Tamna' and the archaeological evidence, *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 2011, 1-38.

Marcolongo, B. (1994) Le périmètre irrigué, grenier de l'antique Yathill, et les déplacements du wādī Majzīr, *Saba. Parfums d'Arabie*, 1, 60-62.

Marcolongo, B. (1997) Les systèmes irrigués de Barāqīsh, Robin, Chr., Vogt, B. (edd), *Yémen au pays de la reine de Saba'*, Catalogue de l'exposition présentée à l'IMA d'oct. 1997 à fev. 1998, 78. Parigi.

Marcolongo, B. (1996) Modelli di utilizzo delle risorse idriche nello Yemen interno dall'età del Bronzo al periodo sud-arabico, Robin, Chs. e Gajda, I. (eds.) *Arabia Antiqua. Early Origins of South Arabian States*, Is.MEO, Roma, 179-187.

Marcolongo, B. (2001) L'oasi di Barāqīsh, *Yemen. Il paese della Regina di Saba*, Catalogo della Mostra tenuta a Roma, P.zzo Ruspoli, Fondazione Memmo, 6 aprile - 30 giugno, 2000, Milano, Skira, 137-139.

Ryckmans, J. (1963) De quelque divinités sud-arabes, *Ephemeride Theologicae Lovanienses*, XXXIX, 1963, 463.

Robin, C. (1979a) Mission Archéologique et épigraphique française au Yémen du Nord en automne 1978, *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances de l'année 1979*, 174-202.

Robin, C. (1979b) Les études sudarabiques en langue française: août 1978 - décembre 1979", *Raydān* 2, 167-171.

- Robin, C. (1981) Dossier: sur la piste de l'encens, à la recherche des établissements antiques au Nord-Yémen, *Archéologia* 160.
- Robin, C., Breton, J-F. (1982) Le sanctuaire préislamique du Ġabal al-Lawdh (Nord-Yémen), *CRAIBL*, 590-627.
- Robin, C., Breton, J-F., Audouin R., (1979) Prospection archéologique et épigraphique de la Mission archéologique Française au Yémen du Nord, *Syria*, 56, 417-427.
- Robin, C., Breton, J-F., Ryckmans, J. (1981) Le sanctuaire minéen de Nakraḥ à Darb aṣ-Ṣabī (environs de Barāqish). Rapport préliminaire (première partie), *Raydān*, 4, 249-261.
- Robin, C., Breton, J-F., Ryckmans, J. (1988) Le sanctuaire minéen de Nakraḥ à Darb aṣ-Ṣabī (environs de Barāqish). Rapport préliminaire (première partie), *Raydān*, 5, 91-159.
- Schiettecatte, J. (2011) *D'Aden à Zafar. Villes d'Arabie du sud préislamique*. De Boccard.
- Sedov, A. (2000) Temples of Temples of Raybūn Oasis in Wādī Ḥaḍramawt, Yemen, *Adumatu. A Semi-annual Archaeological Refereed Journal on the Arab Word*, July 2000, 15-26.
- Sedov, A. (2005) *Temples of ancient Hadramawt*. Pisa.
- Tawfīq, M. (1951) *Ma'īn fi Jawf al-Yaman* (Publications de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire, Etudes sud-arabiques, 1, Cairo.

FIGURES



Fig. 1 - Barāqiš, antica Yatill vista dalla collina di Darb aṢ-Ṣabī (foto R. Valentini)



Fig. 2 - Barāqiš, antica Yatill, idrografia vista dal satellite



Fig. 3 - Darb aṢ-Ṣābī, fianco meridionale visto dal wādī Mağzir (foto R. Valentini)



Fig. 4 - Strutture visibili sul fianco meridionale della collina di Darb aṢ-Ṣābī (foto R. Valentini)

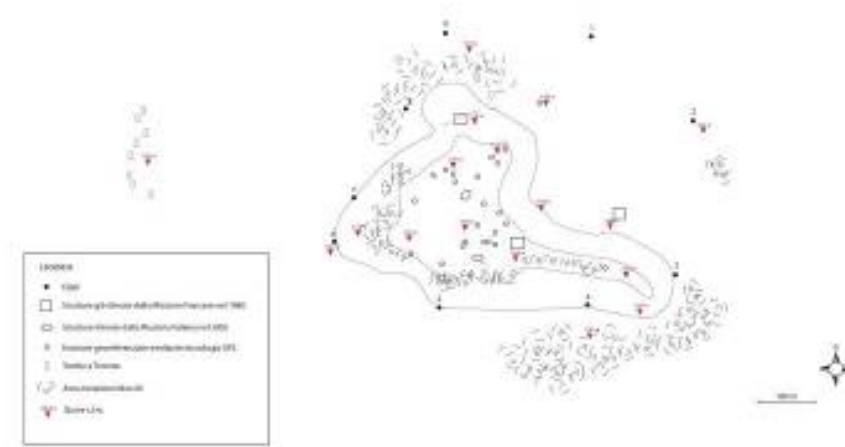


Fig. 5 - Rilievo topografico della collina di Darb aŞ-Şabī delimitata dalle stele di confine, punti in nero, e degli edifici visibili in superficie (dati GPS)



Fig. 6 - Stele n. 5 vista da ovest (foto R. Valentini)



Fig. 7 - iscrizione incisa sulla faccia rivolta verso il sito (foto R. Valentini)

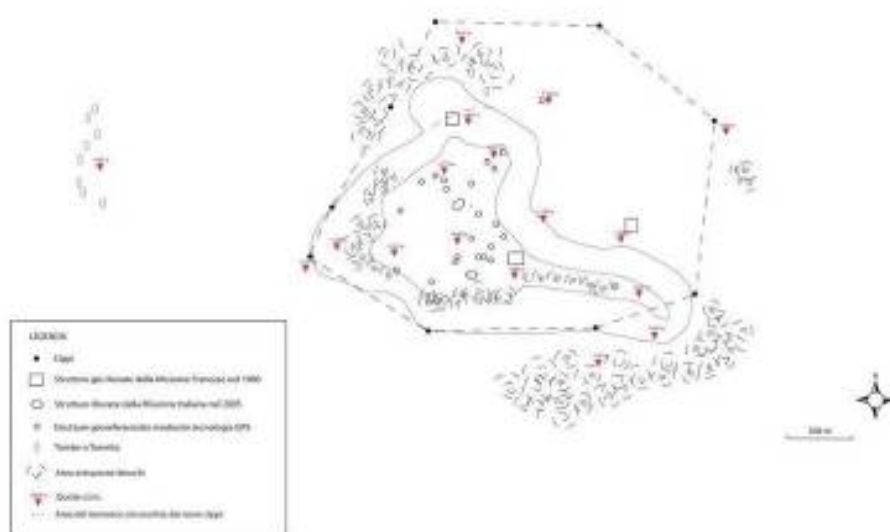


Fig. 8 - Darb aṢ-Ṣābī, area delimitata dalle stele (dati GPS)



Fig. 9 - Gruppi di monoliti visibili in superficie (foto R. Valentini)

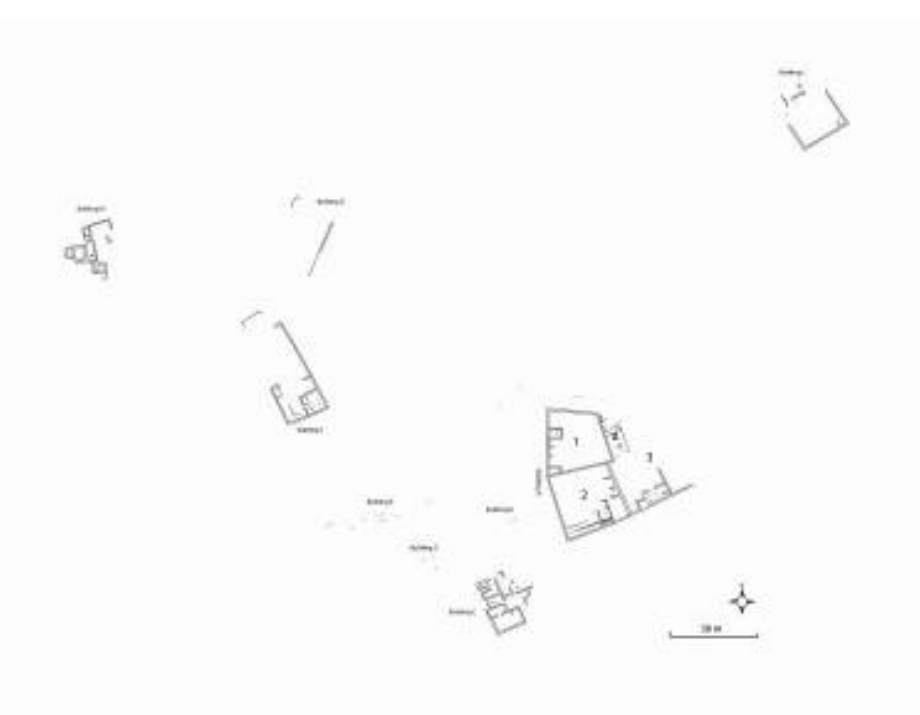


Fig. 10 - Rilievo topografico degli edifici individuati (R. Loreto - R. Valentini)

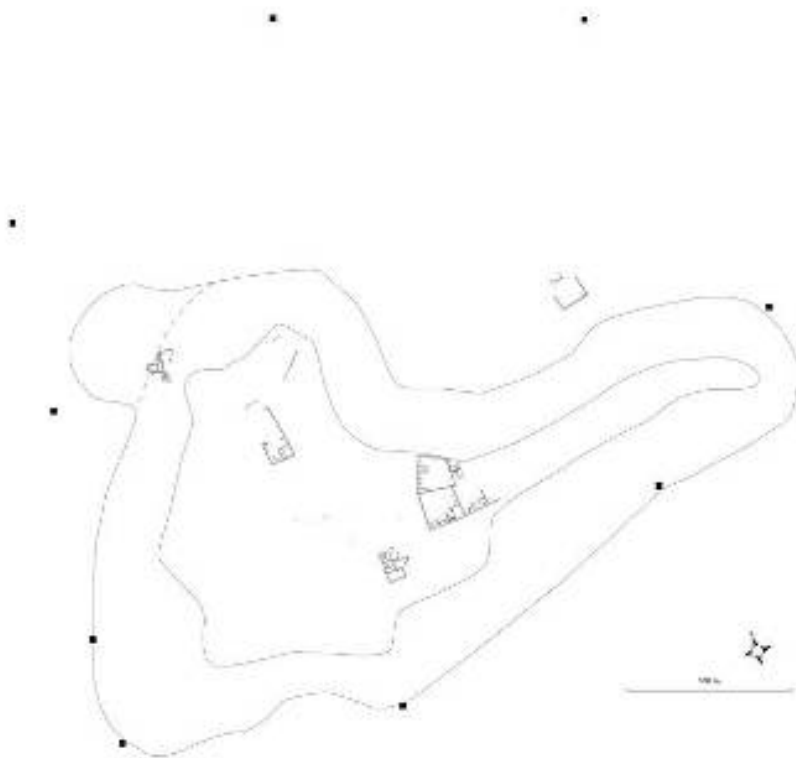


Fig. 11 - Rilievo topografico della collina di Darb aṢ-Ṣabī e le strutture individuate (R. Loreto - R. Valentini)



Fig. 12 - Resti visibili dell'Edificio A (foto R. Valentini)



Fig. 13 - Resti visibili dell'Edificio A (foto R. Valentini)

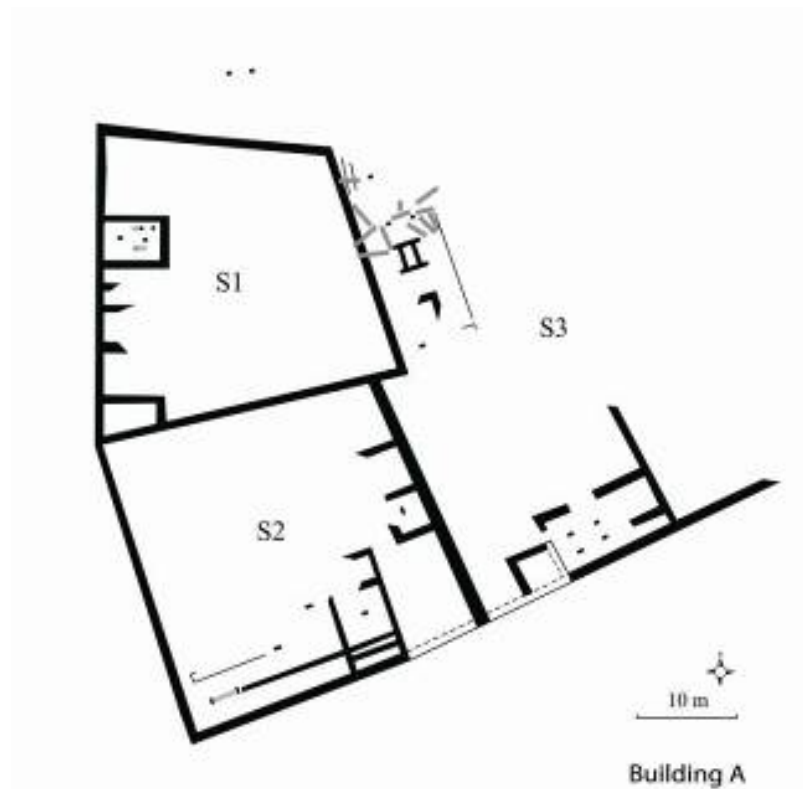


Fig. 14 - Rilievo topografico dell'Edificio A (R. Loreto - R. Valentini)



Fig. 15 - Strutture affioranti nella zona est del pianoro (foto R. Valentini)



Fig. 16 - Edificio G, blocchi dalla forma ricurva (foto R. Valentini)



Fig. 17 - Vista dell'area occidentale del pianoro poco interessata dall'opera costruttiva (foto R. Valentini)



Fig. 18 - Frammenti di ceramica diagnostica



Fig. 19 - Frammenti di ceramica diagnostica

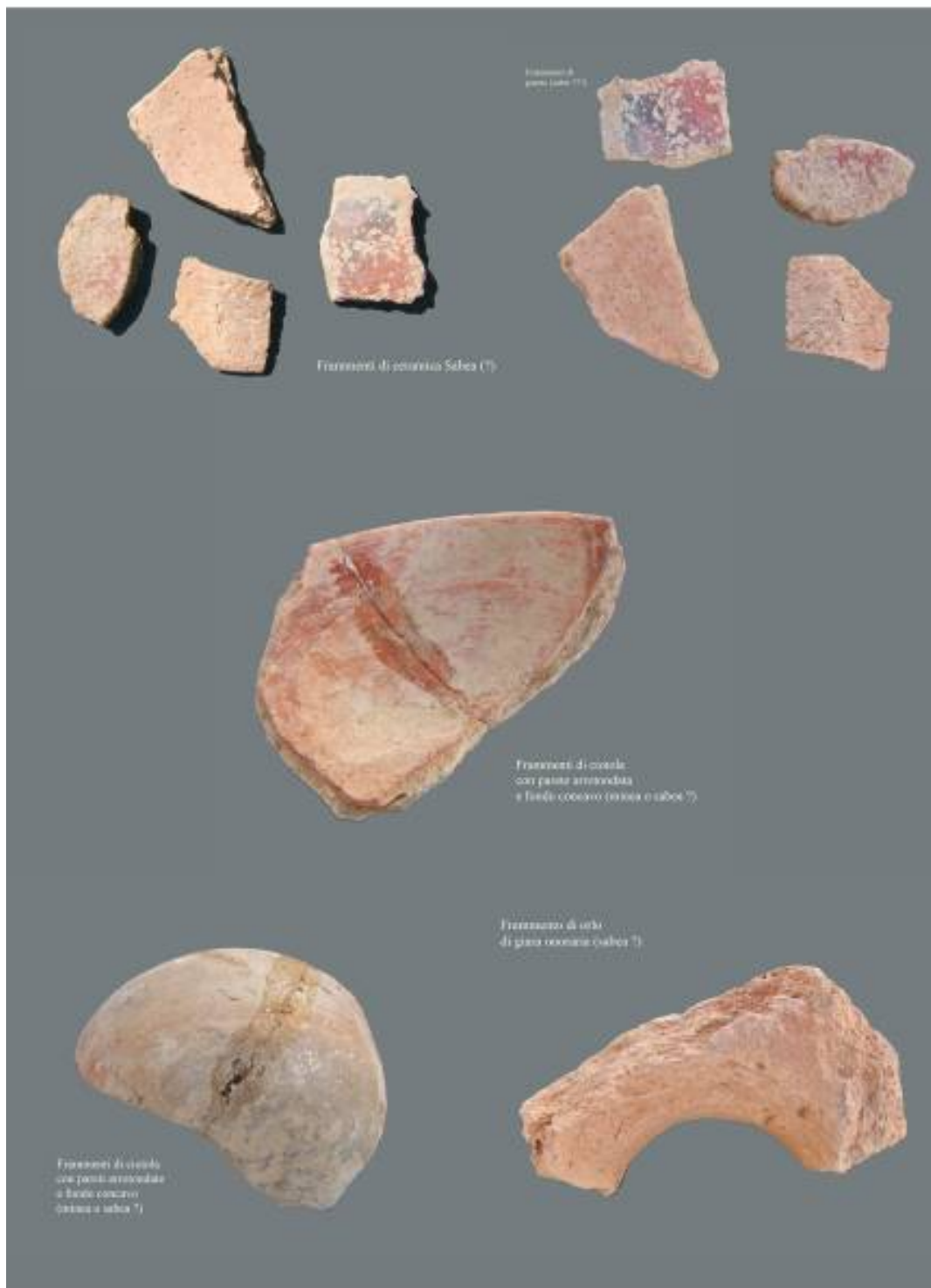


Fig. 20 - Frammenti di ceramica diagnostica

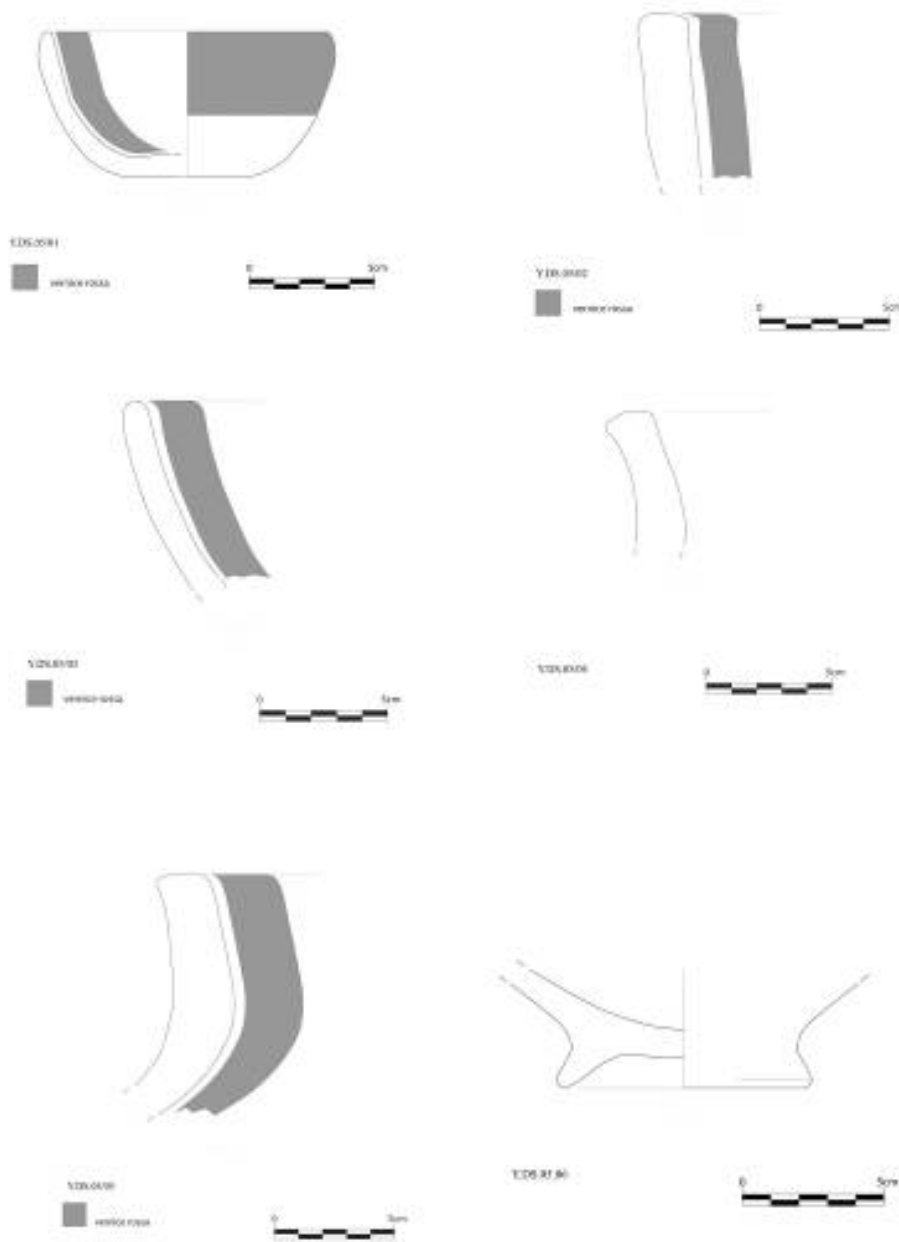


Fig. 21 - Frammenti di ceramica diagnostica

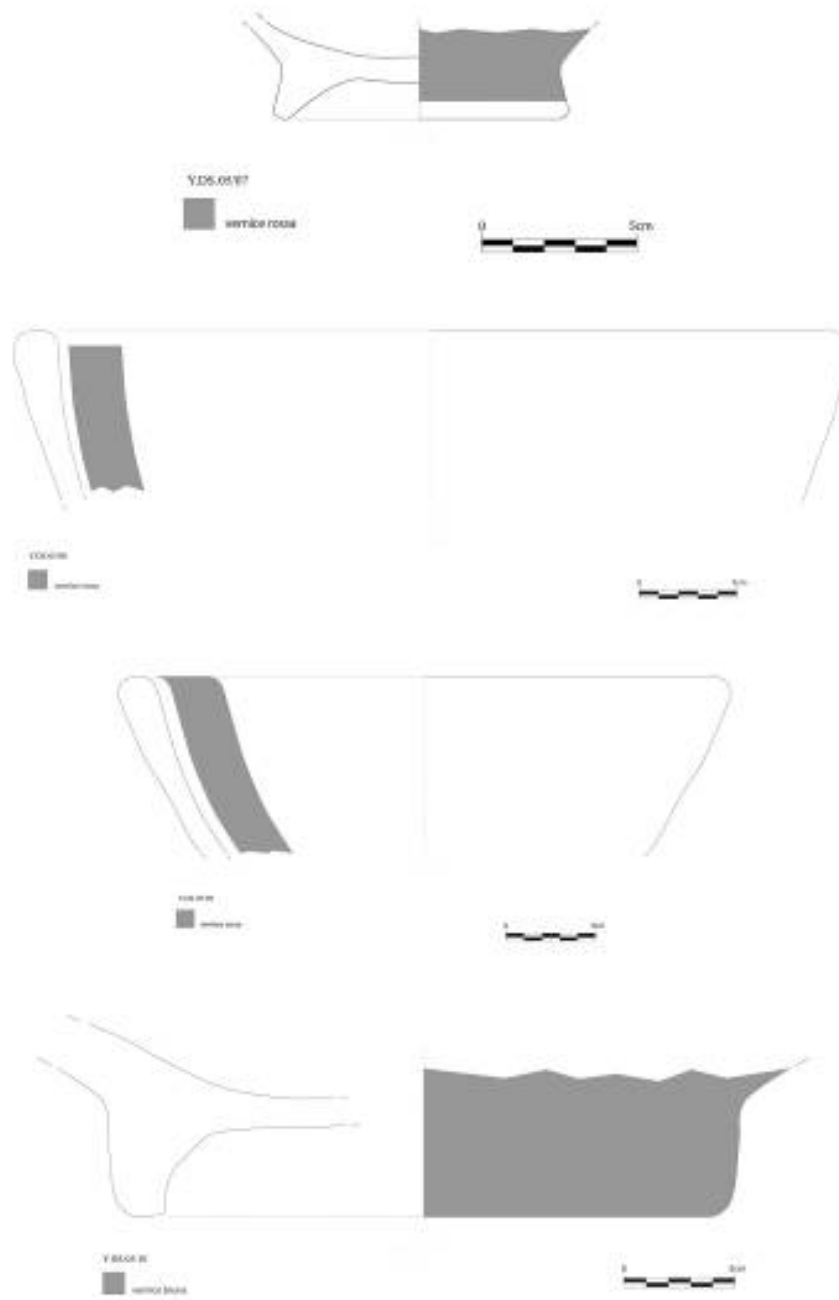


Fig. 22 - Frammenti di ceramica diagnostica



Fig. 23 - Area di estrazione dei materiali da costruzione (foto R. Valentini)



Fig. 24 - Area di estrazione dei materiali da costruzione (foto R. Valentini)



Fig. 25 - Barāqīš e il suo comprensorio territoriale. A sud della città, il santuario di Shaqab al-Manaṣṣa; a ovest, la collina di Darb aṢ-Ṣābī; a est e a sud gli antichi campi coltivati disposti lungo il wādī Mağzir

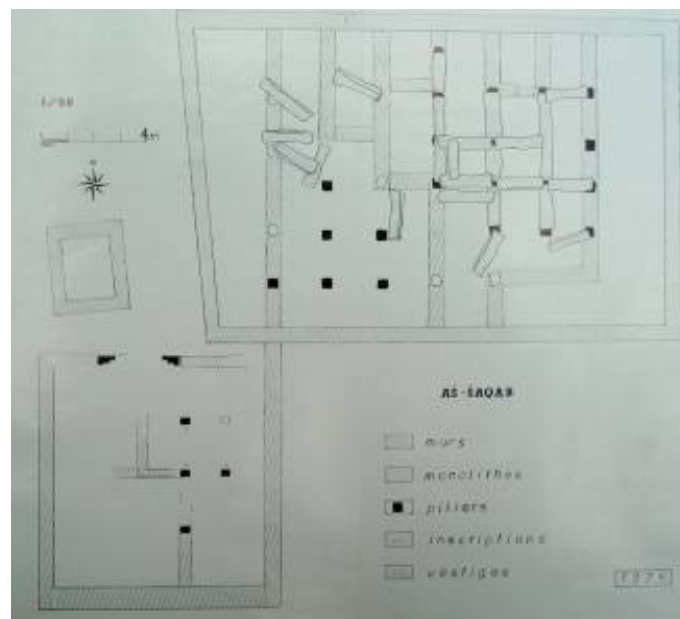


Fig. 26 - Rilievo planimetrico del complesso nel 1978 (Robin-Breton-Audouin 1979, 426)

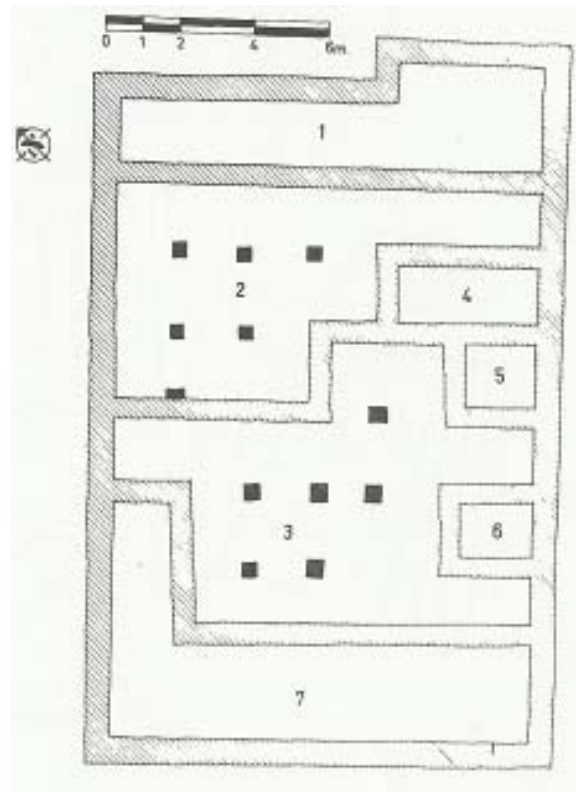


Fig. 27 - Rilievo planimetrico dell'edificio maggiore nel 1981 (Breton 1998, 73, fig. 15)



Fig. 28 - Shaqab al-Manaṣṣa. Particolare dei pilastri e del sistema di copertura del santuario (Foto R. Loreto)

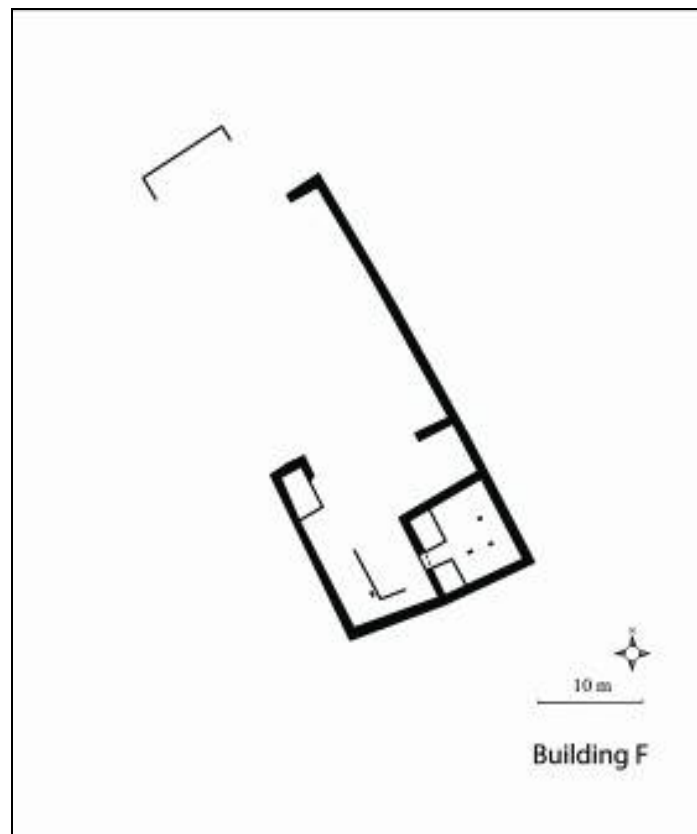


Fig. 29 - Pianta dell'Edificio F (R. Loreto - R. Valentini)



Fig. 30 - Dettagli della tecnica muraria con messa in opera dei blocchi a “spina di pesce” (foto R. Valentini)

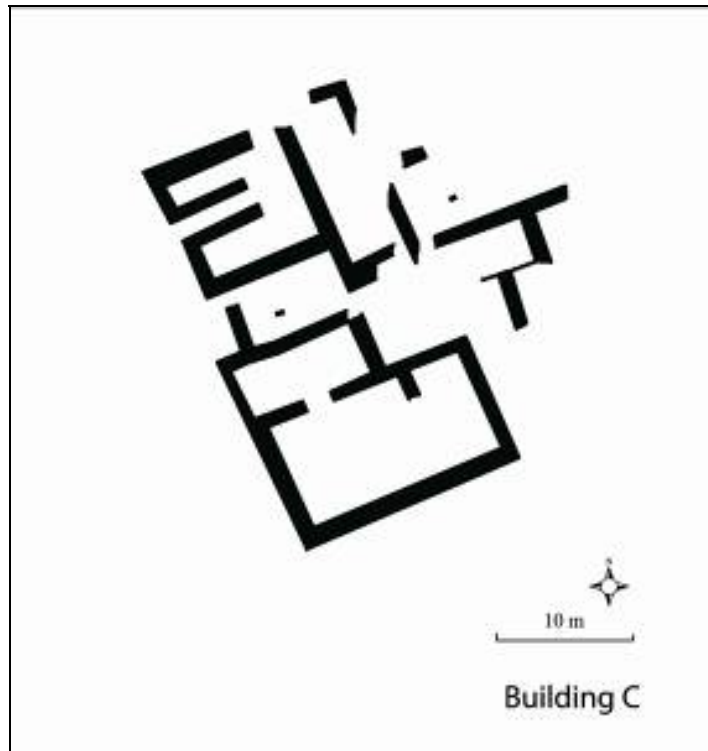


Fig. 31 - Pianta dell'Edificio C (R. Loreto - R. Valentini)

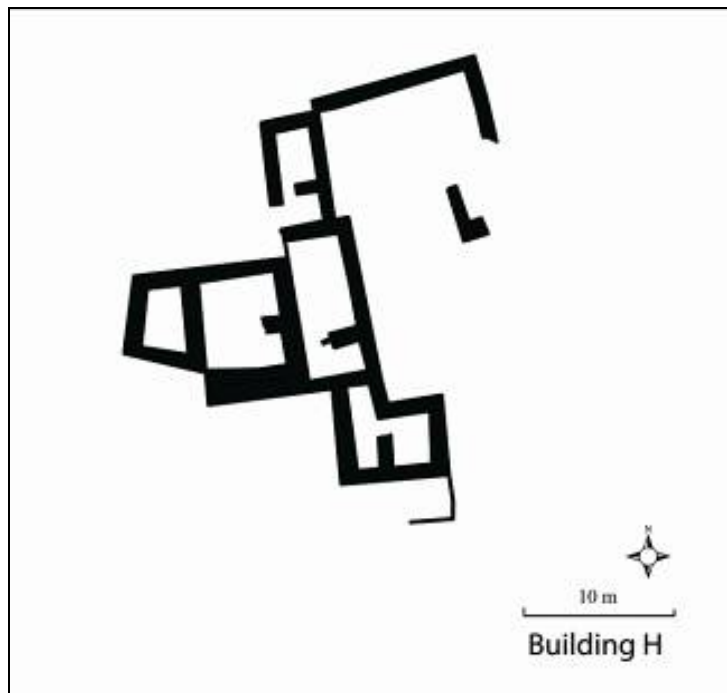


Fig. 32 - Pianta dell'Edificio H (R. Loreto - R. Valentini)

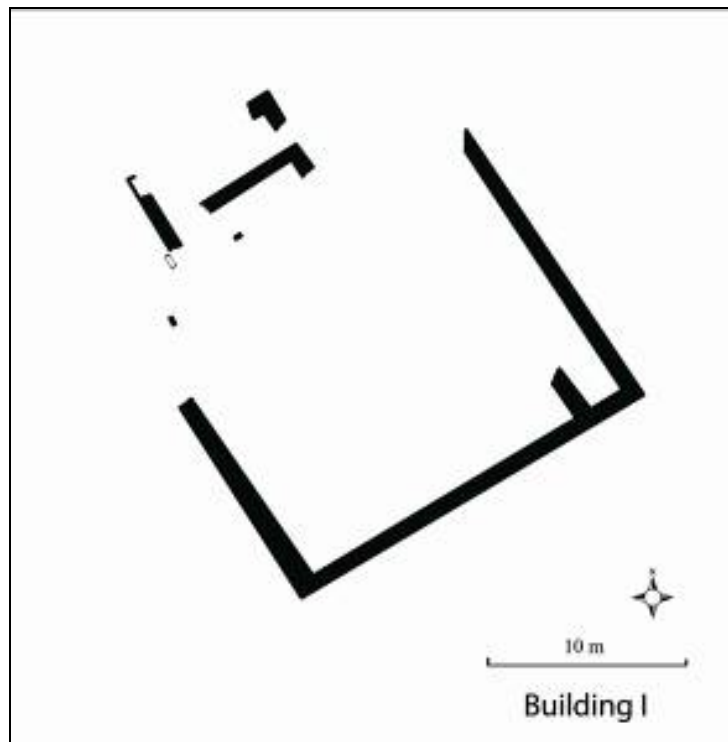


Fig. 33 - Pianta dell'Edificio I (R. Loreto - R. Valentini)



Fig. 34 - Particolarità della tecnica muraria ad opera pseudo-isodoma (Foto R. Valentini)



Fig. 35 - particolare della tecnica muraria con messa in opera a secco e inzeppature dove necessario (Foto R. Valentini)